Anno IV. — N° 88. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 21 Novembre 1903.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA - ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 2.— SEMESTRALE : Fr. 1.—
Un numero separato : Cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (SVIZZERA)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE :
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 3.— SEMESTRALE : Fr 1.50
Un numero separato : Cent. 10

Egoismo ed Altruismo

Spesse volte mi sono sentito dire da certi borghesi, più o meno religiosi, che l'ideale anarchico è certamente un bellissimo ideale, il più bello *forse*, e che la società da noi sognata è *forse* quella che corrisponde meglio al regno di Dio sulla terra, annunciato da Cristo. Ma Dio permette ancora che il mondo sia quello che è, tutto il contrario di quello che dovrebbe essere, perchè l'uomo non ha ancora abbastanza evoluto e si mostra troppo schiavo delle sue passioni e troppo egoista. Pare che la città di Dio, conforme praticamente alla società desiderata dagli anarchici teorici, non possa venire costituita che da esseri profondamente altruisti, e per tali, coloro che si pretendono cristiani, intendono gli individui che, soggiogate e soffocate tutte le passioni, tutte le voglie, non cercano in alcun modo di soddisfare sè stessi, ma vivono solo per il prossimo, sempre sacrificandosi per lui. Insomma, per certi protestanti, veri discendenti degli asceti cattolici che pur condannano (salvo, ben inteso, l'ipocrisia più o meno cosciente che fa sì che la loro condotta pratica poco si armonizzi con le loro teorie), essere altruisti significa rinunciare completamente alla propria individualità, fatta precisamente dalle passioni, dalle brame, dalle impressioni subite e dalle tendenze da esse generate, tutte cose di cui necessariamente, pena lo sfacelo o la morte, dobbiamo cercare una sempre maggiore e completa soddisfazione. Invece no! Noi dobbiamo rinunciare a questa soddisfazione, ci si dice, per il bene del nostro prossimo, cioè per fare la vita sua più bella, più facile. Vero è che si aggiunge che, così facendo, se perdiamo l'individualità che la natura ci diede, ne acquistiamo un'altra ben più profonda in Dio, e che so io. Ma non voglio perdermi in tanta metafisica, assurda perchè non corrisponde a nulla di reale. E neppure voglio esaminare quanto di ipocrita vi possa essere in questa dottrina di rinuncia, a pro' delle classi dominanti ed a danno dei deboli che si lasciano ingannare.

L'opposizione che quasi tutte le morali e le filosofie hanno voluto vedere fra l'egoismo, inteso nel senso di soddisfazione delle proprie passioni e tendenze, e l'altruismo, inteso nel senso di rinuncia a questa soddisfazione in favore di altri uomini, mi par derivata da un falso concetto individualistico, che considera l'individuo come assolutamente indipendente dai suoi simili, e non vede come ogni singolo uomo non sia in fondo che una parte di un tutto, all'infuori del quale non può vivere,

L'uomo, infatti, non è nè anatomicamente nè fisiologicamente costituito in modo da poter vivere isolato, bastando a sè stesso. Egli è obbligato, per sussistere, di vivere in società, e vi è obbligato tanto più quanto la sua vita diviene più complessa e più intensa. L'uomo primitivo menava una vita elementarissima; la società umana non esisteva o poco meno. L'uomo d'oggigiorno invece vive una vita molto più intensa e complessa, e la società prende un valore sempre più importante, sì che l'individuo diventa incapace di vivere indipendente da essa, come una cellula da un tessuto. La vita in società presuppone un'influenza reciproca dei diversi individui che la compongono, gli uni sugli altri, influenza che tende a plasmarli tutti più o meno su di un medesimo modello. Questa influenza si esercita naturalmente all'infuori delle singole volontà e non può essere oggetto di nessuna morale. Quanto più essa agisce su tutti gli individui, tanto più la società vegeta solo, incapace di evolvere verso nuove forme di vita più complesse, e perciò rispondenti ad un numero sempre più grande di bisogni nostri. Ciò invece può prodursi quando l'influenza in questione riscontra in un dato numero d'individui una certa resistenza. Vero è che il più delle volte questi individui, continuando nella loro resistenza, vengono schiacciati. Ma se essi periscono come individui, la loro idea rimane, e, se furono forti abbastanza idealmente, la loro idea stessa finisce col modificare la società nel senso da essi voluto. Ogni individuo forte, che ha fiducia in sè stesso e vuol vivere veramente e non solo vegetare, tende sempre a mantenere intatta la propria individualità, resistendo all'influenza uniformatrice che più o meno schiaccia sempre una qualche nostra tendenza particolare. I deboli soli si lasciano facilmente plasmare, coprendo la loro rinuncia alla soddisfazione delle loro passioni e delle loro tendenze con certe teoriche di altruismo, di religione, di morale d'ogni sorta. E questo riesce un male.

A prima vista, se gli individui rinunciano alla propria individualità, ne risulta una società più compatta e che pare più forte; in realtà ne risulta una società destinata a perire perchè un organismo qualunque che non evolve continuamente non può sussistere: e questo organismo, nel caso presente la società umana, non può evolvere di moto proprio, ma non evolve che sotto l'impulso degli individui che hanno una personalità ben distinta, capace di resistere all'influenza di cui si tratta, la quale tende sempre a mantenere lo *statu quo* coll'uniformità. Quanto, dunque, son più numerosi questi individui che sanno resistere all'ambiente od alla società, per soddisfare più intensamente e più completamente le proprie tendenze, tanto più la società stessa può facilmente evolvere, il che è per lei la vita.

Con questo non intendo esaltare gli individui che per soddisfare le proprie tendenze, in contraddizione colle tendenze degli altri, schiacciano questi, più deboli, e li rendono schiavi. E' quanto capita in realtà oggi, colle nostre idee morali d'altruismo e di rinuncia, imposte ai deboli ed agli ingenui e difese ipocritamente nel proprio interesse da chi possiede la forza artificiale del capitale. Esse generano una minoranza d'usurpatori — ed una maggioranza di schiavi incoscienti, che potrebbero ricuperare la libertà col semplice rifiuto di servire, e così vivere veramente, invece di vegetare e spesso anche morire di morte lenta.

No! noi esaltiamo quegli individui che vogliono mantenere intatta la propria personalità e vivere la vita più intensa e più profonda di cui sieno capaci, e, se anche una morte prematura li coglie, se anche vengono uccisi dalla società che poi, più tardi, quando le loro idee avranno trionfato, alzerà ad essi dei monumenti, essi avranno veramente vissuto più di coloro che vegetano meschinamente durante un'ottantina d'anni od anche un secolo. Ed è il loro un vero egoismo, perchè lottano per soddisfare le loro tendenze o per lo meno quelle che più profondamente ad essi s'impongono. Ma mentre lottano per soddisfarle e preferiscono morire piuttosto che farsi una vita facile e povera, rinunciando alla loro individualità, cercano d'aumentare sempre più intorno ad essi il numero degli uomini veramente viventi, e non morti colle apparenze della vita, sentendo, anzi sapendo che in una città di morti un vivo non potrà mai vivere tutta la sua vita. Ed i sacrifici che essi fanno alle volte, cercando d'insegnare agli uomini la via della vita vera, non sono dell'altruismo, ma dell'egoismo, perchè ogni individuo forte, come già dissi, vuol vivere tutta la sua vita e muore lottando se non può vincere E son questi gli individui a cui si deve il progresso, perchè il progresso consiste appunto nella sempre più grande intensità e complessità della vita di tutti gli individui, il che non si raggiunge comprimendo i componenti di una società e distruggendo ciò che li distingue gli uni dagli altri. L'altruismo della morale corrente, colla rinuncia alla soddisfazione delle nostre tendenze particolari, arriva a questa distruzione, pretendendo che, se ogni individuo vuol soddisfare interamente il suo essere, ne devono nascere ogni sorta di malanni. In fondo le regole altruistiche di questa nostra morale non possono servire e non hanno servito che a far degli schiavi e ad impiccolire la vita della società umana, la quale sarebbe ben più bella e forte se costituita da individui liberi che nell'armonia e nella solidarietà cercherebbero i mezzi d'una vita ancor più larga.

G. B.

FORMOLE AMBIGUE

IV.

L'emancipazione de' lavoratori dev'essere opera de' lavoratori.

Poniamo questa fra le formule ambigue, sebbene noi medesimi l'abbiamo ripetuta le cento volte, e siamo anche oggi lungi dal negare il principio, che in essa si racchiude, e che originariamente essa impiegata ad esprimere.

Ma oggi questa frase ha perduto molto del pristino significato, ed è troppo sovente citata a giustifica di un *esclusivismo operaio*, che toglierebbe, se prevalesse, il vero carattere alla prossima Rivoluzione.

L'emancipazione del lavoratore è inseparabile dalla rigenerazione dell'uomo; e il lavoratore non si emancipa che cessando d'essere *il lavoratore*, uomo destinato al lavoro, uomo strumento o macchina, e divenendo *uomo-lavoratore*.

In altri termini l'operaio d'oggi non è il tipo, il modello dell'uomo nella società avvenire; e non è isolandolo, chiudendolo nella cerchia della sua classe, fomendanto in esso lo *spirito di classe*, che lo si prepara convenientemente alla Rivoluzione.

Ma Rivoluzione abbraccia tutti e affratella tutti — e redime tutti — operai e non operai spostati e incerti. Tutti devono parteciparvi, la, donnr, il figlio di famiglia, l'artista, lo scienziato, l'uomo che ha ereditato senza sua colpa una ricchezza materiale che non soddisfa i bisogni del suo spirito — il delinquente — il sifilitico, tutta la gente che aspira i miasmi della società presente e agogna la salute.

La Rivoluzione non è il monopolio di nessuno, neppure della classe che lavora. L'idea di classe appunto è quella che bisogna distruggere e sradicare dagli animi; imperocchè non è da dubitare che se malauguratamente la Rivoluzione si facesse da una classe, questa la invertirebbe a proprio profitto.

Avremmo un quarto Stato, e poi un quinto, un sesto e via via fino all'infinito. E chi ci assicura che i nuovi padroni venuti su dalla classe operaia sarebbero da preferire a quelli d'oggi, i quali alla loro volta vennero su dal *terzo stato* or fanno cento anni?

In verità i piccoli saggi che abbiamo di operai *pervenuti* capitalisti o deputati non sono atti a rassicurarci sui risultati d'una rivoluzione di classe contro classe.

No, nessuna *rivoluzione di classe* — ma la *rivoluzione delle masse contro le classi* — quì sta l'avvenire.

Che se ci si domandasse quale delle classi attuali avrà la prevalenza nel movimento rivoluzionario, quale di esse opererà più, prima per prepararlo e determinarlo, e poi per portarlo fino alle sue ultime conseguenze, noi risponderemmo che la prevalenza ve l'avranno non certo i borghesi, ma neppure gli operai propriamente detti, bensì i *senza classe* (*déclassés*), i reietti da tutte le classi, gli spostati, e quella massa confusa, che forma il bassofondo sociale, la popolazione fluttuante delle strade, de' sotterranei, delle prigioni, degli ospizii, quelli che non hanno mestiere fisso ma ne cangiano uno per settimana e vagano di paese in paese e sono condannati dappertutto ad un lavoro rozzo e materiale per una rimumerazione atrocemente irrisoria, e questo stesso lavoro è per essi incerto, precario, alternato da ozii forzati, micidiali, sicchè difficilmente li potreste chiamare operai.....

Da questo infimo strato, e non da quello immediatamente sottoposto alla classe dominante, partirà la scossa che farà crollare il non troppo solido edificio borghese.

Se adunque v'è una classe, chiamata ad essere all'avanguardia del movimento rivoluzionario, questa non sarà la classe operaia propriamente detta tanto meno quella rappresentata dagli operai politicanti, la quale spesso è meglio collocata della piccola borghesia, — non sarà una classe ripetiamo, ma saranno le masse de' proletarii; degli spostati de' reietti, de' ribelli per necessità o per elezione, per impulso di bisogni o per impulso del cuore.

Queste masse allagheranno la società presente coprendo e sopprimendo le vecchie distinzioni di classe. Queste masse formeranno la società nuova, in cui si fonderanno e amalgameranno tutte le attitudini, capacità ed inclinazioni degli uomini.

Perciò la massima: l'operaio fattore della propria emancipazione, è vera nel senso che l'operaio non deve aspettare la fine de' suoi mali da grazia del cielo o dalla filantropia degli oppressori; ma più vero è il dire, che la redenzione dell'uomo, l'abolizione delle classi dev'esser l'opera di tutti gli spostati, di tutte le classi, uniti e unite per seppellire gli odii passati e formare insieme una società nuova.

Gli uffici di collocamento e la lotta operaia in Francia

Il 29 ottobre 1903 segnerà una data memorabile negli annali delle agitazioni del proletariato francese — ed una nuova onta per la canaglia poliziesca della repubblica.

Da una ventina d'anni, una frazione importante del proletariato francese, vittima di quelle officine di spionaggio, di prostituzione e di sfruttamento che sono gli uffici di collocamento, ne reclama più o meno energicamente la soppressione.

A più riprese, specialmente nel 1892 e nel 1900, in seguito ad agitazioni alquanto violente, i poteri pubblici degnarono svegliarsi dal sonno loro abituale, e presentare dei progetti di legge, che, dopo avere servito di passatempo ai signori legislatori della Camera e del Senato, ritornarono nei cartoni e si ricoprirono di polvere negli archivi delle diverse commissioni parlamentari, per mancanza appunto di continuità e perseveranza da parte degli operai.

Però, da troppo lungo tempo la commedia durava! E gli operai francesi, che incominciavano a stimare per quel che valgono le vibrate ed untuose concioni dei politicanti d'ogni risma, decisero, sia nel Congresso nazionale dei parrucchieri, che nel Congresso nazionale della Federazione dell'Alimentazione, tenuti rispettivamente ad Orleans ed a Lione, nella seconda quindicina dello scorso settembre, di por fine ad uno stato di cose divenuto ormai insopportabile: cioè di *esigere* la soppressione *immediata* degli uffici di collocamento e di praticare all'uopo l'*azione diretta*: sciopero e sciopero generale, boicottaggio e acciabattamento, qualora i poteri pubblici tentassero di opporsi alla realizzazione dei voti della Federazione nazionale dei Parrucchieri e della Federazione nazionale dell'Alimentazione, o più esattamente: di tutte le vittime dei gerenti degli immondi uffici di collocamento.

Ecco la genesi dell'agitazione attuale, genesi che è bene ricordare per meglio fissare il carattere dignitoso e rivoluzionario del movimento.

Mentre la Federazione dell'Alimentazione tentava, da parte sua, di avere un colloquio col ministro dell'interno Combes, per indurlo alla discussione immediata del progetto di legge presentato dal deputato Coutant, e che il ministro voleva rinviare all'anno prossimo... *per mancanza di tempo* — gli operai parrucchieri, in numero di 500 circa, il 21 settembre scorso, presero d'assalto alcuni uffici e li devastarono. La polizia, sempre pronta a sostenere i farabutti contro gli onesti lavoratori che reclamano la loro emancipazione, intervenne ed operò alcuni arresti. Ma ciò non valse, perchè ai parrucchieri si aggiunsero ben presto i camerieri, i salumai, i droghieri, e gli assalti alle officine di prostituzione e di avvilimento divennero quotidiani.

In questo frattempo perveune al compagno Bousquet, segretario della Federazione nazionale dell'Alimentazione, una lettera del ministro Combes, che rifiutava il colloquio chiesto e rinviava la commissione nominata dalla Federazione dell'Alimentazione al ministro del commercio o alla commissione parlamentare del lavoro.

Era evidente che i legislatori continuavano ad infischiarsene delle rivendicazioni operaie e a turlupinare i lavoratori stessi.

Allora, cinque comizii furono indetti dalla Federazione nazionale dell'Alimentazione per il 29 ottobre, e ne seguì un complotto poliziesco e l'invasione della Borsa del Lavoro da parte della sbirraglia.

Ma procediamo per ordine nella enumerazione dei fatti. La mattina del 29 ottobre. dovendo aver luogo, nella grande sala della Borsa del Lavoro, la prima delle cinque grandi riunioni di protesta contro l'azione nefasta degli uffici di collocamento e contro la condotta gesuitica del governo, una grande folla di operai invadeva il locale, di guisa che non ci si poteva più entrare. Allora il prefetto di polizia, il famigerato Lepine, *temendo disordini*, raccolse attorno all'edifizio un grandissimo numero di poliziotti, di gendarmi e di guardie d'ogni specie e d'ogni gradazione, barrando le strade affluenti ed impedendo ogni uscita.

La riunione procedette in forma relativamente calma, essendo unanime il grido di protesta contro gli uffici di collocamento.

Finita la riunione, l'uscita dalla sala si effettuò senza incidenti; ma gli operai giunti in istrada a contatto colla sbirraglia, provocati da questa, risposero a suon di bastonate: la lotta durò oltre venti minuti, cioè fintanto che, sopraffatti dall'arrivo di rinforzi polizieschi, i dimostranti dovettero ritirarsi, lasciando parecchi feriti a terra.

Nel pomeriggio, malgrado le scenate del mattino, gli operai si recarono ancor più numerosi alla seconda riunione che si doveva tenere alla Borsa.

Il prefetto di polizia aveva aumentato il numero dei suoi sbirri, dei suoi bruti al di fuori ed aveva fatto invadere la sale della riunione da buon numero di poliziotti vestiti da operai. E' evidente il complotto tramato in prefettura per troncare un'agitazione imbarazzante!

Finita la riunione, mentre i lavoratori si disponevano ad uscire, intonando qualche strofa dell'*Internazionale*, il prefetto, vero cane da guardia del capitalismo e del governo, fece barrare ogni uscita, provoeò i presenti, e spinse al colmo l'indignazione di tutti gli onesti, ordinando ai suoi aguzzini d'invadere la casa del popolo, colla sciabola sguainata ed il revolver in pugno. La lotta incominciò e fu terribile; in breve colò il sangue ed i feriti caddero lanciando grida di dolore e d'odio. Non fu che dopo una mezz'ora di brutalità e di carneficina, che il delinquente Lepine si decise a richiamare i suoi *uomini*.

Totale della giornata: un centinaio di feriti fra lavoratori e poliziotti e centocinquanta arresti circa.

Due ore dopo queste scene selvagge — il ministro dell'interno fece deporre al banco della presidenza un disegno di legge contro gli uffici di collocamento. Combes, *le petit père*, come i suoi predecessori Constans, Brisson e Waldeck-Rousseau aveva bisogno di sangue — ed il suo fedele Lepine gliene ha dato. Può goderne!

Come era facile prevederlo, gli atti brutali compiuti dalla polizia e l'invasione... illegale della Borsa del Lavoro non potevano mancare di avere la loro eco in parlamento. Infatti, il giorno seguente, il ministro dell'interno doveva rispondere a cinque interpellanze: tre presentate dai deputati socialisti e due dai nazionalisti. Gli interpellanti furono severi ed unanimi nel condannare la condotta del prefetto di polizia: i nazionalisti aggiunsero anche qualche puntata al *ministero rivoluzionario !!!* Ma quale non fu la stupefazione di certe anime candide di Palazzo Borbone, quando intesero Combes sostenere il suo prefetto? Invero, il ministro ebbe la faccia tosta di dichiarare: « Nessuno può fargli (al Lepine) rimprovero. E da parte mia mi affretto a dire che, per quanto concerne i fatti accaduti nella strada, non vi ho trovato assolutamente nulla di condannabile, nè negli ordini del prefetto di polizia, nè nella condotta degli agenti. » Poi appresso: « ...è nata nel mio spirito la convinzione che all'infuori dei soliti cazzotti *(horions)* ordinari che si scambiano nei tafferugli, non ci fu nulla di grave..... »

Via, chiamare *soliti cazzotti ordinari* le sciabolate ed i colpi di revolver, e trovare giustificata l'azione feroce e brutale del Lepine e dei suoi aguzzini, è troppo forte perchè il disgusto non ci salga alle labbra! Ma così non fu per i Jaurès, i Millerand, i Rouanet, i Deville ed altri socialisti, che nella circostanza appoggiarono il ministero, giustificando in tal modo l'assassino dei lavoratori, il prefetto Lepine.

E' ributtante!

***

In seguito agli avvenimenti surriferiti, l'intervento di tutto il proletariato organizzato francese, e per esso della Confederazione generale del Lavoro, diventava necessario. E non tardò a prodursi. Il Comitato confederale (Sezione delle Federazioni corporative e Sezione delle Borse del Lavoro), riunitosi straordinariamente il 31 ottobre, decise: « sostituire la propria azione a quella delle organizzazioni interessate, affine di generalizzare e coordinare il movimento. » E come primo risultato di questa azione, già propagatasi in provincia (Lione, Marsiglia, ecc.) si ebbe la votazione, fatta martedì 3 novembre dalla Camera, di una legge che prescrive la soppressione, *con cauzione, entro cinque anni*, di tutti gli uffici di collocamento

Però questa prima vittoria è lungi dal soddisfare i lavoratori organizzati, i quali esigono la soppressione immediata e senza cauzione degli ignobili uffici. A questo scopo, il Comitato confederale ha preso le misure necessarie perchè abbiano luogo, al più presto e simultaneamente, sette grandi giri di conferenze e di comizii nei principali centri della Francia. Tutto questo movimento è destinato certo ad apportare dei risultati; ma in quale senso? Quali mezzi reclamerà la situazione? Lo sciopero generale? Forse. Ad ogni modo prepariamoci a tutti gli eventi.

Parigi, 8 novembre 1903. HURSUS.

CORPI E ANIME

Il Teologo. — Il vostro giudizio, la vostra volontà, la vostra coscienza attestano l'unità del vostro io; dunque è uno, indivisibile, dunque immateriale.

Il Naturalista. — Il giudizio, la volontà, la coscienza dell'animale mostrano l'io dell'animale uno e indivisibile; se mi volete immateriale, accordatemi che ogni animale lo è.

Il Teologo. — Ma voi siete ragionevole.

Il Naturalista. — Ma l'animale pensa, ha una coscienza, paragona, giudica; il suo io è come il mio, dunque è immateriale: io non posso discutere l'immaterialità dell'anima umana, posso discutere l'immaterialità di tutti gli animali.

Il Teologo. — Vi accorderò l'immaterialità di tutti gli animali, almeno allora mi accorderete che l'anima dell'uomo è immateriale.

Il Naturalista. — Voglio di più; voglio che l'anima della rosa, che quella d'ogni fiore siano immateriali: perchè la mia anima è immateriale?

Il Teologo. — Lo ripeto; le nostre sensazioni si riferiscono ad un punto uno ed indivisibile; il nostro giudizio ravvicina due idee, e suppone il punto unico e indivisibile della loro congiunzione: lo stesso si dica della volontà, della memoria, delle altre facoltà, tutte diverse e distinte, eppure concentrate in un punto unico.

Il Naturalista. — Benissimo. La congiunzione, l'identificazione di due cose, di due facoltà, ci sforzano adunque a supporre un io indivisibile; ora io vedo nel fiore più forze che cospirano, vedo una cosa unica che si diversifica e si svolge nelle foglie, nei petali, senza cessare d'essere unica e di dominare il complesso del fiore. La rosa è come un animale, essa opera; grande o tenue nel suo sviluppo, mostra l'unità di un'essenza che domina la diversità materiale; assorbe la terra, sceglie le molecole, le coordina, le orna di qualità inesplicabili: da che riservate alle anime il privilegio di identificare, di subordinare ad un punto unico e indivisibile la pluralità de' fenomeni, è forza supporre un'anima in ogni cosa.

Il Teologo. — Promettete voi il paradiso alle rose?

Il Naturalista. — Nè alle rose, nè a' teologi; ma se le anime esistono, sono dappertutto, nell'uomo, nell'animale, nel fiore, nella pietra, nel cristallo, che suppone un principio dominatore, un principio che sceglie e ordina. Lo scegliere, l'ordinare, suppongono il dominare più cose ad un tempo, suppongono l'unità: fatale o volontaria, vivente o inanimata, l'unità si mostra nell'uomo come nell'animale, nell'albero come nel sasso. Quando il seme produce l'animale, l'essenza è una e indivisibile, opera fatalmente, come il seme che produce la quercia; quando l'animale vive, si sente uno come il filosofo che pensa.

Il Teologo. — Voi non mi combattete: vedete le anime dappertutto; voi mi esagerate.

Il Naturalista. — Con questa differenza, che le mie anime sono indivise dai corpi, quando scompaiono confesso umilmente di più non sapere ove sono; di modo che in loro nome non fo male ad alcuno.

Il Teologo. — Le vostre anime sono le essenze di Aristotele.

Il Naturalista. — No, sono fatti, apparenze indivise dai corpi, e quindi dalla materia.

Il Teologo. — Esse formano le rose, i corpi; sono dunque le monadi di Leibnitz.

Il Naturalista. — La monade di Leibnitz è un'anima separata dal corpo, un'anima che pensa sempre, che diviene un giorno una rosa, l'altro giorno un frammento di tavola, più tardi l'uomo e forse un mondo. Leibnitz affermava a buon diritto che le anime sono in tutti gli esseri; l'error suo era di darsi in balìa alla logica, che lo adduceva a negare i corpi.

Il Teologo. — Insegnatemi adunque a distinguere l'anima dal corpo.

Il Naturalista. — Il cielo me ne guardi.

Il Teologo. — Dunque voi confondete l'anima col corpo.

Il Naturalista. — Senza dubbio: riconosco l'anima là dove appare, nell'albero, nel cristallo, nel sasso, in ogni germe, in ogni molecola capace di subordinare al suo impero due o più molecole per farne un oggetto unico, o, come si dice, organizzato.

Il Teologo. — Così ogni molecola, ogni seme, ogni corpo organizzato o dominante, sarà nello stesso tempo spirito e materia; e come ogni seme è materiale, potrà alla sua volta comporsi di altri semi o molecole, le quali alla loro volta saranno spirito e materia, e noi avremmo anime composte di anime.

Il Naturalista. — Non vi sono corpi composti di corpi? Se per caso il seme della rosa contenesse altri semi più sottili, momentaneamente inerti, ma pronti a germogliare in un mezzo più etereo, trasportati in questo mezzo non mancheranno di fiorire, e la rosa perirà.

Il Teologo. — Avete dimenticato che l'anima è indivisibile.

Il Naturalista. — E voi, che il corpo è divisibile.

Il Teologo. — Or ora avete esagerato il principio della indivisibilità, ed io accordava alle rose un'anima per salvare la vostra; tra me pensava esser meglio immortalizzare le rose, che lasciar morire gli uomini; adesso voi negate il principio che m'avete accordato, negate l'indivisibilità delle anime.

Il Naturalista. — Io era nell'apparenza, e rimango nell'apparenza. Vi ho detto che la mia anima non era l'essenza di Aristotele, nè la monade di Leibnitz, nè l'anima della teologia; essa riducesi all'unità indivisibile di quanto appare uno e indivisibile. Quando io costruisco un edifizio, quando io ne traccio il disegno uno e indivisibile, io sono l'anima dell'edifizio: ma chi vi dice che il disegno non possa essere l'opera collettiva di più architetti, come una leggenda imaginata da più poeti, come una religione decretata da più concilj? L'unità che pare nel seme, nel germe, può essere una specie d'irradiazione che parte da un centro realmente indivisibile; può essere altresì come la convergenza d'innumerevoli raggi che partono da tutti i punti di una data circonferenza per toccare il centro. Forse la mia esistenza risulta da un'anima ignota, che domina realmente il mio cuore e il mio cervello: forse il mio cuore e il mio cervello cospirano verso quell'unità, che chiamasi la mia anima. I due casi sono egualmente impossibili nella logica, egualmente possibili nella materia della logica; io non seguo la logica, nè il possibile, sto all'apparenza; riconosco l'unità dove si mostra, e quando scompare, l'anima per me scompare. Il mio spiritualismo comincia colla mineralogia, e finisce colla storia naturale dell'uomo.

GIUSEPPE FERRARI.

(Filosofia della Rivoluzione, Londra, 1851.)

SOSPENSIONE DI LAVORO

Un tentativo fallito di ripresa dello sciopero ha prodotto un'indecente gazzarra nazionalistica e l'espulsione d'una ventina di compagni, di cui ben 17 italiani. Nel programma del nuovo governo, eletto domenica 8 novembre, c'è fra altre promesse quella di far cessare, in una certa misura almeno, le espulsioni amministrative, accordando in ogni caso il beneficio d'una inchiesta contradditoria e d'un giudizio regolarmente pronunciato. Gli ingenui elettori socialisti possono giudicare fin da oggi il modo con cui il loro famoso programma minimo sarà trattato! E' bensì vero che tutto continuerebbe come pel passato, anche se fosse realizzato interamente, e non avremmo che un certo numero di funzionari in più!

Non è nostra abitudine d'attribuirci il merito di quanto riesce e di gettar la colpa sugli altri d'ogni mossa fallita. C'era tra i compagni nostri, uno solo eccettuato, nessuna fiducia nel nuovo tentativo progettato; ma ebbero la debolezza per non parere *meno forti* degli altri di lasciar fare e di non opporvisi risolutamente. E fu un male, perchè invece d'un esempio d'energia e di volontà, abbiamo avuto uno sbandamento, momentaneo è vero, ma d'un effetto ben brutto sulla massa degli incoscienti. L'incidente di venerdì scorso prova quanto fossero infondate certe critiche fatte agli « anarchici legalitari » da un corrispondente del *Grido della Folla*, che non conoscendo a fondo le circostanze in cui si svolse il movimento, ci rimproverò di non aver tentato l'impossibile. Oggi, ogni recriminazione non servirebbe ad altro che a creare delle divisioni ed è quanto cercano sopratutto i padroni, che s'affannano ad affermare nei loro giornali che la *dissidenza* esiste pure tra noi. Diamo loro una smentita col mostrarci più uniti che mai e pronti a riprendere la lotta non appena le circostanze siano migliori. A quanti fanno l'eroe a buon mercato, sarà bene ricordare il fatto che la polizia non ha osato arrestare un compagno nostro, scortato da un piccolo gruppo di scioperanti, contentandosi di seguirlo a una debita e prudente distanza attraverso la campagna ginevrina.

Pei compagni lontani da Ginevra crediamo bene riassumere l'ultima fase del movimento.

Il giorno in cui fu deciso di rinviare lo sciopero, non restava che un centinaio di muratori senza lavoro, sufficienti appena per riaprire due nuovi cantieri. La più parte dei lavori avrebbero sempre dovuto essere rinviati all'anno venturo e aggiungendoli ai nuovi, di cui una lunga lista venne già pubblicata, si poteva prevedere con certezza una vittoria completa per la prossima primavera. Un certo numero di appaltatori, che avevano da terminare i lavori più urgenti, sarebbero anzi stati costretti di cedere subito. Disgraziatamente, molti operai, di passaggio a Ginevra per recarsi in Italia finita la loro stagione, non esitarono a cercare lavoro tra noi per aumentare un po' le loro economie. Grande fu il malcontento di coloro che avevano fatto dieci settimane di sciopero, sopportandone tutti i sacrifici, al vedere così ritardato il loro successo. E fu allora che venne ventilata l'idea d'uno sciopero di pochi giorni, per costringere gli incoscienti a partire. Però, il successo di questa mossa parendo dubbio a molti, si decise di scrivere una volta di più ai padroni. Il *Peuple*, avendo pubblicato una lettera del Sindacato degli intraprenditori agli architetti e proprietari per avvertirli che a partire dal 1° ottobre scorso aumenterebbero loro i prezzi della mano d'opera, gli operai chiesero se dovessero considerare tale lettera come un'accettazione implicita delle loro rivendicazioni. I padroni risposero picche e il malcontento aumentando, la maggioranza degli operai decise di tentare subito la ripresa dello sciopero, malgrado le poche probabilità di riuscita, dato l'elemento nuovo su cui si doveva contare, elemento che sfuggiva all'influenza del sindacato operaio e mostrava certo poca solidarietà. Basti dire che parecchi dichiararono che si sarebbero uniti al movimento, solo se gli scioperanti fossero venuti in gran numero a chiamarli dinanzi ai cantieri, non volendo farlo spontaneamente per evitare ogni responsabilità. Venerdì mattina, la colonna di scioperanti che doveva chiedere la cessazione del lavoro, fu subito circondata da una folla di gendarmi, poliziotti, spie, ecc., nonchè da *coraggiosi* cittadini, che vedendo l'incertezza e il continuo assottigliarsi dei manifestanti, capirono giunto il momento di fare il gradasso senza pericolo. Il resto ognuno lo sa. Guardie e *patriotti* si gettarono a un tratto sugli scioperanti e questi si sbandarono senza opporre la minima resistenza e lasciando compiere i soliti arresti.

All'indomani, la ripresa del lavoro era generale.

Ricevuto dai compagni di Zurigo a favore degli scioperanti 10 fr. 50, rimessi alla Federazione che ha ancora un debito di più di 9000 franchi da pagare per le cucine comuniste.

CORRISPONDENZE

Pola, 8 novembre. — Finalmente, dopo parecchi mesi di carcere inquisizionale, in questi giorni furono messi in libertà i tre nostri compagni arrestati nello scorso agosto: C. Ribolich, G. Arcangeli, A. Tomsich. In tutto questo tempo il Governo austriaco non ha trovato nulla che potesse servire per processarli, però vennero ammoniti – ammirate tanta bontà! — che è ancor tempo per provvedere all'uopo. I nostri compagni non godono quindi che d'una libertà provvisoria, salvo a subire tutte le conseguenze di legge, che questo savio e generoso governo riserba a tutti gli uomini liberi e a tutti quelli che hanno la pretesa di vivere senza padroni. Così il processo avrà luogo al tribunale di Rovigno, addì 15 di dicembre, e si spera che prima di questo giorno i poliziotti sapranno scoprire tra i ferravecchi qualche codice austriaco del medio evo, che permetta di colpire questi impenitenti disturbatori del cosidetto ordine, offensori della Maestà sovrana e della santissima religione, e colpevoli di quanti delitti si possano immaginare, poichè pensano con la prooria testa e non con quella dei nostri persecutori, che i legalitari talvolta incensano come gli eletti... del popolo!

Vi terrò informati di questo famoso processo, che pare non debba fruttare a nessun poliziotto nè stelle, nè aumenti di paga. E dire che avevano tanto sperato dalla scoperta di un simile complotto, da una tale retata di anarchici, colla loro relativa società!.... — Ah! governo ladro! (esclamerà qualche sbirro), nemmeno il nostro mestiere non è più proficuo .... Si guadagna tanto poco a far del male agli altri, che val meglio lasciar tutto crollare, mettendoci in salvo pei primi! —

Attualmente, si trovano ancora nelle carceri C. Depieri (a cui fu trovato e sequestrato un intero pacco d'opuscoli) e A. Bobilich. Ad essi, la giustizia borghese appiopperà certo qualche paio di mesi di prigione. La polizia, secondata dalle relative spie, non tralascia nulla per rintracciare gli speditori degli opuscoli sequestrati. Le perquisizioni non si contano più, e naturalmente anche a Trieste si perquisiscono le abitazioni dei compagni, gli sbirri persistendo a credere che sia da questa città che ci arrivano gli stampati. Essi prendono un compagno qualsiasi e l'accusano di essere lo speditore, aggiungendo che il Depieri ha confessato. Manovra inutile, in primo luogo perchè il Depieri non può dire ciò che non è vero; in secondo luogo perchè siamo anarchici e i poliziotti non riusciranno mai col loro trucco di verbali falsificati, sapendo benissimo che nessuno di noi vorrà mai fare il delatore.

Vi ho già contato il fiasco fatto dalle autorità con l'arresto del cameriere del vapore. I nostri bravi poliziotti possono ben sorvegliare i piroscafi e anche i passeggieri quanto vogliono; ma stiano pur certi che non mancheremo mai nè di giornali, nè di opuscoli, come non ne abbiamo mai mancato in barba a tutte le leggi e alla Posta, mutata in ufficio poliziesco. Siamo giovani, tutti pieni di buona volontà, e continueremo impavidi ad onta d'ogni pericolo, per la retta via che deve condurci alla nostra emancipazione, lasciando ai positivi e ai ben pensanti quella dorata del pervertimento e della degenerazione, che è la via del parlamentarismo. *Il Picconiere.*

Di prossima pubblicazione:

PIETRO KROPOTKINE

Parole d'un Ribelle

Opera pubblicata, con note e prefazione, da **Eliseo Reclus.**

Prima edizione integra italiana preceduta d'una

Nuova prefazione dell'Autore.

PREZZO

Per la Svizzera e l'Italia: 1 franco
Per gli altri paesi, spese postali in più.

Ai compagni della Svizzera e dell'Italia offriamo franco di porto, dietro pagamento anticipato:

12 copie per 10 franchi
25 » » 18 »
50 » » 30 »
100 » » 50 »

Per gli altri paesi, le spese di posta saranno a carico dei sottoscrittori.

Spedire ordinazioni e vaglia all'amministrazione del giornale **Il Risveglio,** rue des Savoises, 6, **Ginevra.**

Settima lista di sottoscrizione

Somma retro .	Fr.	918 55
Spiez: J. C.	»	1 —
Biasca: D. G.	»	10 —
Clarens: Camarades	»	10 —
Totale . .	Fr.	939 55

Almanach illustré de la Révolution pour 1904

Principaux articles: Chronique scientifique, par *F. Stackelberg*; Le Réveil ouvrier, *P. Kropotkine*; L'Art et le Peuple, *Elisée Reclus*; Réflexions d'un besacier du tour de France, *Lucien Descaves*. La grève d'Hennebont, *A. Bourchet*; La Citadelle paysanne, *L. Niel*. L'Eden reconquis, *A. Girard*: Individualisme et solidarité, *J. Grave*. Chansons, Monologues, Documents. — *Illustrations* par *Herrmann-Paul, Roubille, M. Luce, V. Muller, L. Hénault*, etc., etc.

Primes-remboursement de l'Almanach en volumes

En vente au *Réveil*: **30** cent.; par la poste, en Suisse, **35** cent.

Almanach illustré du LIBERTAIRE pour 1904

TEXTE de *Louis Grandidier* et DESSINS de *Jules Hénault*

En vente au *Réveil*, **30** cent.; par la poste, en Suisse, **35** cent.

Joindre aux commandes le montant en timbres.

OPUSCOLI ITALIANI

Giovanni Most. **La peste religiosa**	0,05
Lo Sciopero generale, il suo scopo e i suoi mezzi	0,05
Pietro Kropotkine. **L'Anarchia, la sua filosofia e il sue ideale**	0,15
Pietro Kropotkine. **Lo Spirito di Ribellione**	0,15
D. Zavattero. **Musa... Sovversiva**	0,60
Pierre Kropotkine. **La Conquista del Pane**	1,00
Eliseo Reclus. **I prodotti della terra e dell'industria**	0,10
Il Primo Maggio. Il suo passato e il suo avvenire	0,10
Emilio Sivieri. **Giorgio e Silvio**	0,10
Gli anarchici e ciò che vogliono	0,15

A scanso di inutili ordinazioni, avvertiamo che abbiamo disponibili solo gli opuscoli suindicati.

I compagni in Isvizzera sono pregati d'unire alla lettera di domanda il relativo importo in francobolli.

Rendiconto amministrativo quindicinale

ENTRATE

Vendita giornali ed opuscoli:		
Baden: 1.05 — **Biasca**: 1 — **Clarens**: 1.75 — **Differdange**: 22.50 — **Engelberg**: 6 — **Genève**: 91.65 — **Goldach**: 7 — **La Seyne**: 4.50 — **Lausanne**: 5 — **Nyon**: 6 — **Spiez**: 2 — **Valangin**: 1.50 — **Zurich**: D'A. 20	Totale	169.95
Abbonamenti:		
Genève: F. P. 1	Totale	1.—
Contribuzioni volontarie:		
Genève: Quête chez Handwerck 15 — G. A. 1.05, E. R. 1, C. E. 1, C. C. 1, B. R. 0.50, T. S. 0.50, R. F. 1, T. D. 0.75 — **Zurich**: Fra an. e soc. alla conf. Balabanoff 4	Totale	25 80
Totale entrate al 19 Novembre		196.75

USCITE

	Déficit	669.85
Spese postali per corrispondenze e spedizioni. . .		42.15
Composizione e tiratura del N° 88.		96.—
Affiche abstentionniste et chan ons		47.—
Totale uscite al 19 Novembre		855.—
	Déficit	658.25

GENÈVE.— IMP. COMMERCIALE, RUE NECKER, 9